

LETTERA PASTORALE AI FRATELLI

**ASSOCIATI AL DIO DEL REGNO
E AL REGNO DI DIO**

Ministri e Servitori della Parola

Fratel Álvaro Rodríguez Echeverría, FSC
Superior General
25 dicembre 2004

25 dicembre 2004
Natività del Signore

Carissimi Fratelli:

Ringrazio il mio Dio ogni volta che io mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente, e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi questa opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (Fil 1,3-6).

Ricevete con queste righe i miei migliori auguri natalizi. Una volta di più, questa festa così sentita ci invita a rientrare in noi stessi e a contemplare nel nostro cuore il Verbo fatto carne. La Buona Notizia della nascita del Signore in ognuno di noi è la Buona Notizia del Vangelo che, per vocazione, come ministri e servitori della Parola, siamo chiamati a portare nel mondo dell'educazione. Che bell'ideale ci presenta San Paolo!: *Essere solidali col Vangelo dal primo giorno fino ad oggi.* Questo ideale, che senza dubbio ci riempì di generosità, creatività e zelo apostolico nei nostri anni giovanili, deve continuare a

sostenere il nostro essere e il nostro agire ogni giorno, nelle circostanze concrete che viviamo, sia come Fratelli giovani, che adulti o anziani, con la certezza che Dio agisce attraverso noi e che l'unico limite al ministero che il Signore ci ha affidato sarà, paradossalmente, la sua conclusione nel giorno in cui *Gesù Cristo ritornerà* e Dio sarà tutto in tutti. Che Gesù, Verbo incarnato, vi colmi tutti delle sue benedizioni lungo il nuovo anno che stiamo per iniziare.

Come negli anni passati, desidero iniziare questa Lettera Pastorale commentando alcuni fatti importanti che abbiamo vissuto lungo l'anno che termina.

Incontro dei Fratelli giovani della RELAL

Alla fine dell'anno passato, quando la Lettera Pastorale del 2003 era già alle stampe, ebbi la grazia di partecipare in San José de Costa Rica ad un incontro di più di 70 Fratelli giovani, con meno di 30 anni. E' stata un'esperienza indimenticabile che si è concretizzata in un Credo elaborato da questi Fratelli e che ho avuto l'opportunità di commentare già in diverse occasioni. Un Credo che è una manifestazione di fede verso un Istituto che si rinnova e che con l'associazione con i laici si apre a cammini di futuro e che, al tempo stesso, vuole rafforzare i legami che ci uniscono ai nostri stessi Fratelli, come possiamo vedere in due delle sue affermazioni:

- Crediamo che la nostra prima associazione è con i Fratelli e che, con loro, ci associamo a coloro che desiderano ispirarsi nella loro vita al Carisma di La Salle: il sogno della educazione umana e cristiana dei poveri.
- Crediamo nell'Associazione quando condividiamo affetti, sentimenti e una spiritualità lasalliana che ci porta a convivere come persone e a condividere come fratelli la vita, le speranze, la missione; quando in comunità confidiamo gli uni negli altri assumendo, ciascuno nel proprio ruolo, una missione a favore del povero e dell'oppresso; quando palpitiamo con un solo cuore e uno stesso spirito che mantiene vivi tra noi i valori lasalliani che avvicinano al Regno di Dio i poveri; quando condividiamo ciò che siamo e quello che sperimentiamo per il nostro mutuo arricchimento; quando il nostro progetto di vita si centra in Gesù Cristo e i nostri atteggiamenti si configurano a quelli del Vangelo; quando il cammino del Fratello si realizza attraverso l'altro, quando ci riconosciamo fratelli, umani e peccatori.

VII Incontro delle Università Lasalliane a Barcellona-Madrid.

Dal 13 al 17 gennaio 2004 ebbe luogo, a Barcellona e a Madrid, il VII Incontro delle Università Lasalliane a cui parteciparono i presidenti delle istituzioni

aderenti all'Associazione Internazionale delle Università Lasalliane (AIUL).

La mia presenza a tale incontro voleva essere un segno dell'importanza che il nostro Istituto, oggi, dà all'educazione superiore e un atto di fiducia nelle sue enormi potenzialità. La crescita, senza precedenti nella storia dell'Istituto, delle Università lasalliane in quasi tutte le Regioni del mondo è un segno dei tempi che non possiamo ignorare.

Guardando alla nostra storia delle nostre origini, risulta chiaro che il Fondatore si consacrò più alla formazione dei maestri che all'educazione diretta dei ragazzi. In certo modo possiamo dire che l'educazione superiore nell'Istituto nacque con il Fondatore e con la sua preoccupazione per la formazione dei maestri, che è oggi responsabilità delle Università o dei centri di Educazione Superiore in quasi tutti i paesi.

Le nostre Università debbono saper coniugare armonicamente la docenza con la ricerca e la trasformazione sociale. E' importante non conformarsi alla tendenza innata di riprodurre le strutture, ma piuttosto cercare come modificarle e migliorarle, specialmente quelle che assicurano un mondo più giusto e una società più partecipativa. Non è sufficiente descrivere i fatti, se non si ha la capacità di controllarli e di porli al servizio dell'umanità a partire da una visione ispirata al Vangelo e alla tradizione lasalliana, parti-

colarmente al servizio di coloro stanno rimanendo al margine dei benefici che apporta la globalizzazione.

Uccisione del Fratello Ignacio García

Il 6 febbraio ricevemmo la triste notizia dell'assassinio a Bobo-Dioulasso, Burkina Faso, del Fratello Ignacio García. Ho avuto la grazia di vivere con lui un anno, durante il mio Noviziato a Bordighera. Già da giovane manifestava grandi ideali e convinzioni profonde. Per me fu una grande gioia incontrarlo di nuovo a Roma, dopo tanti anni, quando fece il CIL nel 1997. Come faceva sempre nella sua vita, si impegnò senza riserve e con entusiasmo in questo programma di rinnovamento.

Infine, potei incontrarmi con lui per l'ultima volta durante la visita alla Provincia nel 2001. Ultimamente era Economo provinciale. Ebbi l'opportunità di parlare personalmente con lui e due cose mi richiamarono fortemente l'attenzione: la sua profonda spiritualità e la naturalezza con cui parlava di Dio e della sua relazione personale con Lui, e il suo desiderio che diventassero realtà due progetti provinciali a favore dei più poveri: la Scuola primaria di Ouagadougou e il progetto agricolo *Clima*.

Mi sembra che queste due priorità, Dio e i poveri, sintetizzino nel modo migliore lo spirito lasalliano. Con questo rendo grazie a Dio per la testimonianza

umile e fedele del nostro caro Fratello Ignacio. Sono sicuro che la sua testimonianza missionaria ci aiuterà a vivere con rinnovata autenticità la nostra consacrazione a Dio in comunità e il nostro servizio a coloro che hanno bisogno di noi.

Visita alla Regione Europa Centrale

Ho avuto la gioia durante questo anno di completare la visita alla Regione Europa Centrale che l'anno scorso avevo iniziato con la visita alla Romania e alla Germania. Assieme al Fratello Claude Reinhardt, in tre diversi momenti abbiamo visitato l'Olanda, le due Province del Belgio, la Polonia, l'Austria e la Slovacchia. Una Regione con diversità di lingue e con due realtà molto differenziate. Da una parte, Province che invecchiano e, dall'altra, Province che ricominciano dopo la lunga e oscura notte del comunismo. La cosa più bella è vedere come gli uni e gli altri si sostengono a partire dalla propria realtà. Di fatto, la Provincia di Europa Centrale, che ha lo stesso nome della Regione, costituisce un esempio di ristrutturazione tra i meglio realizzati: poche affinità linguistiche o culturali, però tutti uniti nello stesso spirito e nella stessa missione lasalliana.

In Belgio, Olanda, Germania e Austria ho potuto ammirare la fedeltà di tanti Fratelli che mantengono vivo lo spirito comunitario, gioioso e condiviso, e vivono con regolarità esemplare la loro vita di orazio-

ne. In molti casi manifestano uno zelo apostolico, che al di là dell'età, cerca come continuare a servire evangelicamente gli altri. Certamente esistono casi di Fratelli isolati a causa delle circostanze storiche che non è il caso di giudicare.

Un altro aspetto che mi ha colpito è la cura per i nostri Fratelli anziani. Al di là delle limitazioni che oggi viviamo in questi settori, c'è uno spirito che, come ho commentato con loro, desidererei che fosse percepito dai Fratelli più giovani di altre Regioni dell'Istituto. D'altra parte, la missione condivisa e l'associazione stanno permettendo, nella maggior parte dei casi, anche se non senza difficoltà, che la missione lasalliana resti assicurata per il futuro.

In Polonia, Slovacchia e Romania, si vive un momento di consolidazione grazie alla generosità degli altri settori della Regione e dell'Istituto. Nuove scuole, nuove opere e una sensibilità per rispondere alle necessità dei più poveri, come handicappati, ragazzi in situazione di rischio o con problemi con la giustizia. La maggiore sfida che abbiamo è quella delle vocazioni che dovrà essere prioritaria per poter rispondere alle ingenti necessità dei giovani di questi paesi emergenti.

Visita al Proche Orient

Con il Fratello Marc Hofer, ho avuto anche l'oppor-

tunità di visitare la Provincia-Regione del Proche Orient. Una Provincia unica, costituita da sette paesi che appartengono a tre differenti continenti: Libano, Egitto, Sudan, Israele, Palestina, Giordania e Turchia. Come la Provincia dell'Europa Centrale, è stata frutto di una eccellente ristrutturazione. La parola che meglio riassume per me la realtà di questa Provincia è quella di complessità: differenti lingue, culture, etnie, religioni... E senza dubbio debbo dire che, a livello lasalliano, è stata una delle esperienze più belle che ho vissuto come Superiore.

In particolare mi hanno colpito profondamente tre cose. La prima, l'enorme affetto e apprezzamento che queste popolazioni hanno per i Fratelli, al di là del proprio credo religioso. In questo senso le nostre scuole, come in Asia, si sono costituite come luoghi in cui professori e giovani trovano uno spazio di dialogo, rispetto e tolleranza. Un posto privilegiato ha in questo senso la nostra Università di Betlemme che, anche se non appartiene giuridicamente alla Provincia del Proche Orient, mantiene con questa stretti legami di relazione e collaborazione che speriamo si possano incrementare nel futuro da ambe le parti.

Vorrei, per il valore che ha, condividere un'esperienza vissuta durante la visita alla nostra scuola di Jaffa, a Tel Aviv. Si tratta di una scuola unica in cui abbiamo professori e alunni ebrei, musulmani e cristiani di diverse denominazioni e gli alunni provengono da più

di 30 nazionalità differenti. Il giorno della visita gli alunni erano in vacanza così avemmo un incontro con i professori, un gruppo dei quali ricevette un riconoscimento per il lavoro svolto durante 25 anni o più. Nel momento informale, una professoressa musulmana, accompagnata da un'altra professoressa ebrea, venne a salutarmi e a presentarmi la loro mutua amicizia, presentando l'altra come la sua migliore amica.

Ho ammirato molto anche il profondo spirito religioso che si respira nelle nostre opere e la partecipazione fervente e attiva dei nostri alunni cristiani alle celebrazioni liturgiche programmate regolarmente. Anche qui si tratta di ortodossi, copti, latini, greci... E, come dirò più avanti nella Lettera, ha attirato la mia attenzione il numero di gruppi apostolici e di servizio.

Infine, come ho condiviso con i Fratelli Visitatori durante la Riunione intercapitolare, sono rimasto positivamente impressionato dal coraggio e dalla determinazione della nostra Provincia del Proche Orient nel rispondere, malgrado la sua povertà di personale, alle ingenti necessità di circa 45.000 ragazzi e giovani fuggiti dal Sudan. Ho la gioia di informare che a partire dal 1° luglio abbiamo aperto la nostra prima comunità in questo paese con la presenza di tre Fratelli della Provincia, due francesi e un sudanese. Tutti lavorano in scuole per ragazzi rifugiati. Un esempio meraviglioso che deve essere incoraggiato e sostenuto dall'Istituto.

Riunione Intercapitolare

Con il Consiglio Generale ho avuto la gioia di ricevere nella nostra Casa Generalizia, dal 10 al 22 maggio, i Fratelli Regionali, Visitatori Titolari, Visitatori Ausiliari, Presidenti di Delegazione e Fratelli dei Servizi Generali dell'Istituto. Il nostro incontro rispondeva concretamente alla proposta 12 del nostro ultimo Capitolo Generale che, al fine di procedere nel servizio educativo dei poveri, aveva chiesto ad ogni Provincia, Sottoprovincia e Delegazione, di valutare il grado di impegno delle opere in vista di un piano di azione elaborato assieme agli Associati lasalliani.

Nell'Assemblea intercapitolare abbiamo riflettuto e condiviso sulle molte e importanti esperienze che abbiamo realizzato in questo ambito; nello stesso tempo, mi sembra che l'Istituto abbia percepito un nuovo dinamismo perché, come chiede la Regola, *il servizio diretto dei poveri si affermi sempre più come priorità effettiva* (40a). Insieme a questo tema centrale, si è approfondito quello dell'associazione dei Fratelli e dei Collaboratori impegnati nella stessa missione; si sono raccolti esempi concreti relativi alla formazione di Fratelli e Collaboratori; si sono condivise le esperienze dei Colloqui sulla Pastorale Vocazionale e i piani per favorire la crescita e il rafforzamento dell'Istituto e della Famiglia Lasalliana.

Per assicurare il migliore svolgimento della missione

lasalliana, si è progredito nella riflessione relativa alla ristrutturazione dell'Istituto. Sono stati discussi anche gli obiettivi e i processi riguardanti l'Assemblea dell'Associazione e Missione del 2006 così come il cammino verso il 44° Capitolo Generale del 2007.

Parlamento delle Religioni

Dal 4 al 7 luglio a Montserrat, e dal 7 sera al 9 a Barcellona, ho partecipato, in rappresentanza dell'Unione dei Superiori Generali, al Parlamento delle Religioni del mondo. E' stata un'esperienza molto ricca di dialogo e di convivenza con persone che rappresentavano le principali religioni del mondo. Questo Parlamento che ha la sua sede a Chicago ha realizzato 4 incontri internazionali, il primo dei quali più di cento anni fa. Era la prima volta che questo evento si celebrava in Europa. Ciò che ha richiamato maggiormente la mia attenzione è stato l'atteggiamento aperto e rispettoso di tutti i partecipanti, al di là delle proprie credenze, e la certezza che tutti insieme possiamo fare qualcosa per un mondo migliore.

Un aspetto molto vistoso è stato il ruolo svolto dai monaci del monastero che hanno condiviso la loro vita con monaci di altre religioni, in un dialogo molto interessante. Il 7 luglio c'è stata l'inaugurazione ufficiale in Barcellona con la partecipazione di 7.000 persone di tutto il mondo. Un segno del fatto che la religione continua ad essere, malgrado certe appa-

renze, un fenomeno radicato nel più profondo del cuore umano.

Insieme possiamo fare qualcosa per migliorare il mondo. Si è trattato di un dialogo della vita più che di un dialogo dottrinale. Però è stato anche un dialogo spirituale in cui abbiamo condiviso la nostra orazione, con coincidenze stupende soprattutto nel chiedere a Dio la pace. Sul piano concreto, il Parlamento ha chiesto che i partecipanti, nelle proprie comunità locali, compiano atti semplici e profondi in 4 campi: l'accesso all'acqua potabile, l'eliminazione del debito internazionale dei paesi in via di sviluppo, l'appoggio ai rifugiati di tutto il mondo, l'abolizione della violenza motivata dalla religione.

Incontro Intercontinentale di Pastorale Vocazionale

Le tre Regioni lasalliane di America: Canada francofono, USA-Toronto e RELAL si sono riunite a Guadalajara, México, dal 28 luglio al 1° agosto per dare attuazione alla proposizione 26 del nostro ultimo Capitolo Generale. Tra Fratelli, di cui alcuni Visitatori, Collaboratori, Giovani, Responsabili delle vocazioni, Sacerdoti e Alunni eravamo più di un centenario.

Ogni Regione ha presentato le necessità dei Fratelli oggi, i segni di speranza e le difficoltà della pastorale vocazionale e alcuni suggerimenti per fare la pro-

posta vocazionale. Malgrado la diversità, le tre Regioni si sono trovate d'accordo sulla necessità che i Fratelli siano accompagnatori spirituali dei giovani e riflettano il volto di Dio di fronte ai poveri. I rapporti hanno mostrato l'interesse dei giovani per il servizio e la loro sete di spiritualità. E anche se non tutti sentono la chiamata ad essere Fratelli, è un fatto che molti desiderano vivere il carisma lasalliano in altri modi. Oggi dobbiamo parlare della vocazione lasalliana al plurale.

Il terzo giorno, un famoso teologo canadese, il Padre Gilles Routhier, ha presentato al gruppo ciò che dovrebbe essere prioritario oggi nella pastorale vocazionale. Non tanto l'uso delle nuove tecnologie come Internet, quanto il mostrare l'immagine di un nuovo progetto missionario. *Ciò vuol dire che abbiamo bisogno di creare nuovi progetti e nuovi modi di realizzarli, per quanto piccoli siano, invece di cercare di mantenere istituzioni del passato e cercare di perpetuarle.* Per cui, il modo migliore di suscitare vocazioni è impegnare i giovani in progetti missionari a partire dai quali alcuni potranno sentire la chiamata ad un impegno più radicale e definitivo.

Settimana di formazione sull'Orazione

Dal 17 al 22 agosto, a Cambrils, ho avuto l'opportunità di condividere con 24 Fratelli di voti temporanei dell'ARLEP e uno della Provincia di Francia, il tema

della Orazione del Fratello oggi. E' stato un incontro molto fraterno e ricco di dialogo, in cui i Fratelli hanno espresso con molta sincerità la propria esperienza spirituale a livello personale e comunitario così come le difficoltà incontrate in un mondo in cui primeggiano la produttività e la competitività e in cui l'urgente molte volte non lascia spazio a ciò che è più importante. Credo che si tratti di un richiamo per tutti noi, a cercar di vivere l'equilibrio tra gli elementi costitutivi della nostra vocazione e a far in modo che gli aspetti professionali non affoghino la dimensione mistica che dà senso a ciò che siamo.

Visita alla Regione REBIM (Gran Bretagna, Malta, Irlanda)

Durante i mesi di ottobre e novembre, con il Consigliere Fr. Claude Reinhardt, ho avuto la gioia di visitare la Regione Lasalliana REBIM. La visita si è iniziata in Inghilterra, avendo come centro di partenza la città di Oxford, sede della Casa Provinciale.

La visita alle due Case di Fratelli anziani, St. Helens e Clayton Court, è stato un momento molto speciale; una volta di più ho potuto sperimentare la presenza di Dio tra i nostri Fratelli anziani, riflessa nella loro serenità, nella loro profonda vita spirituale e nella qualità delle loro relazioni personali. Un sacerdote che aveva passato una settimana in una di queste case la definiva come "focolare d'amore". Abbiamo

anche avuto l'opportunità di ringraziare Dio con tre Fratelli che celebravano insieme i loro 75 anni di vita religiosa. E' meraviglioso pensare che si tratta di 225 anni di fedeltà.

Un'altra visita molto gradita è stata quella alla nuova comunità di Clevedon, vicino a Bristol, formata da due Fratelli e da due volontari però "avvolta", per dir così, da un gruppo più ampio che forma la comunità LAMB (Lasallian Association for Mission in Bristol). La missione di questa comunità è di animare la pastorale di quattro scuole di Bristol e la comunità più ampia formata, tra gli altri, da professori di alcune di queste scuole accompagna, anima e collabora in questa missione. Mi ha particolarmente colpito l'interesse che manifestano per i giovani e il loro profondo spirito di orazione, come anche il loro appoggio comunitario. Cioè gli elementi più importanti della nostra spiritualità lasalliana.

A Malta, settore della Provincia di Gran Bretagna, siamo stati accolti molto cordialmente e fraternamente. Abbiamo avuto l'opportunità di incontrarci con tutti i Fratelli e di visitare le due Scuole che abbiamo nell'isola. Qui abbiamo potuto dialogare con professori e alunni, partecipando ad alcune delle loro attività, specialmente ad una coinvolgente Eucaristia, con bei canti e danze, in stile giovanile, molto ben preparata. Di particolare rilievo è stato il nostro incontro con la Famiglia Lasalliana, strutturata in distinti grup-

pi, tra cui, un gruppo molto impegnato di Signum Fidei, giovani del Movimento Lasalliano, membri delle associazioni di Genitori e Insegnanti, ed Ex Alunni. La grande sfida è, senza dubbio, come assicurare nel futuro la nostra missione a favore dei giovani.

L'Irlanda è stata l'ultima Provincia della REBIM che ho visitato dal 6 al 14 novembre. La visita è stata molto ben preparata e ho avuto la possibilità di incontrarmi con tutti i Fratelli riuniti a Dublino, Casteltown, Waterford e Downpatrick, di percorrere dal Sud al Nord la Provincia, di avere un incontro con i "Principals" di tutte le nostre scuole e di visitare un buon numero di esse.

Anche qui ho potuto apprezzare l'eccellente spirito fraterno dei nostri Fratelli anziani, sia nella Comunità Centrale come a Miguel House di Casteltown. Mi ha molto colpito il loro profondo spirito religioso. Ho anche apprezzato molto lo sforzo che si fa per assicurare il carattere lasalliano ai nostri centri scolastici, la cura della qualità accademica degli stessi e il protagonismo che hanno i consigli degli studenti. La Provincia ha manifestato una grande creatività con la creazione di tre centri pastorali a Casteltown e Kilmacud, per l'area di Dublino, e a Glanaulin in Belfast. In questi centri lavorano Collaboratori e Fratelli, animando giorni di ritiro con un programma molto ben elaborato e a cui partecipano ogni anno migliaia di studenti di diverse scuole.

Questo tipo di opere e altre simili permetteranno nel futuro che Fratelli che arrivano all'età della pensione possano continuare a vivere con zelo ardente una nuova tappa della loro vocazione.

Un altro aspetto che mi ha colpito grandemente è stato il numero straordinario di Fratelli missionari che la Provincia di Irlanda ha offerto lungo la sua storia a favore di varie Province di Asia e Africa. Attualmente sono 18, quasi il dieci per cento dei suoi effettivi. A nome dell'Istituto voglio ringraziarli di questa testimonianza di dono generoso.

Anno dell'Eucaristia

Il Papa ci ha invitato nella sua Lettera Apostolica *Mane Nobiscum Domine* a vivere, da ottobre 2004 a ottobre 2005, un anno dedicato all'Eucaristia. Credo che sia un momento favorevole per rinnovare la nostra comunione e la nostra missione, visto che, come dice la Regola, *tutta la vita dei Fratelli è animata dal mistero eucaristico*. Il Papa sintetizza molto bene queste due dimensioni quando ci dice: *L'Eucaristia non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa; è anche progetto di solidarietà per tutta l'umanità. Nella celebrazione eucaristica la Chiesa rinnova continuamente la sua coscienza di essere "segno e strumento" non solo della sua intima unione con Dio, ma anche dell'unità di tutto il genere umano.*

Conosco la preoccupazione di un certo numero di Fratelli che si rendono conto del fatto che i cambiamenti del mondo moderno ci rendono difficile la partecipazione quotidiana all'Eucaristia. D'altra parte, i Fratelli giovani manifestano una certa difficoltà nel cogliere, soprattutto per il modo in cui viene celebrata, la straordinaria ricchezza di questo mistero. Non sarebbe bene riflettere comunitariamente e a livello provinciale sull'invito che ci fa la Regola di *prevedere celebrazioni della Parola nei giorni in cui la Messa non è possibile* (R 70a)?

I Fratelli del 1904

Durante il mese di agosto ho partecipato ad alcune delle celebrazioni del Centenario dei Fratelli di Panama. E' stata una manifestazione straordinaria di gioia e di stima. Ciò che più mi ha impressionato è stato il fatto che gli Ex-alumni fanno funzionare assieme ai Fratelli una ONG, e si sono proposti di costruire 10 scuole popolari. La prima già funziona a Colón con 600 alunni; è toccato a me porre la prima pietra della seconda, vicino all'aeroporto Tocumen della capitale. Questo come un omaggio ai Fratelli che nel 1904, agli albori della Repubblica di Panama, si incaricarono della Scuola Normale ufficiale e presero la responsabilità delle scuole primarie dell'interno del paese tra cui una dedicata agli indigeni.

Questo avvenimento, insieme al fatto che quest'anno

e nei prossimi avremo la celebrazione di molti centenari, mi fa pensare ai nostri Fratelli francesi del 1904. Fratel Pedro Gil in un Editoriale del Bollettino 218 dell'ARLEP, fa un bell'elogio di quei Fratelli: sia di quelli che sono rimasti per assicurare la missione lasalliana in Francia, sia di quelli che con spirito missionario hanno contribuito all'internazionalizzazione dell'Istituto rispondendo alle necessità dei giovani di altre latitudini.

Come dice Fratel Pedro, quei Fratelli in tutti i luoghi si mostrarono capaci, specialisti, professionali, efficaci. In tutti i luoghi hanno lasciato magnifiche orme del loro saper fare e la loro opera è sopravvissuta lungamente a loro. Molti di noi ne siamo la prova... Il loro ricordo ce lo sta dicendo cento anni dopo. La loro identità nasceva dal loro incontro con Dio nel servizio ai Poveri. Per quel servizio e per quell'incontro, vissuti sempre come Comunità, essi erano quello che erano.

Con queste righe, con cui termino queste notizie di famiglia, desidero a nome dell'Istituto tributare un omaggio pubblico e sentito ai nostri Fratelli del 1904, di cui chiedo al Signore che possiamo essere degni eredi.

ASSOCIATI AL DIO DEL REGNO E AL REGNO DI DIO

Ministri e Servitori della Parola

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita - poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi - quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (1 Gv 1,1-4)

Ciò che abbiamo visto, ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo toccato... Con queste meravigliose parole di San Giovanni desidero iniziare questa riflessione sulla nostra missione evangelizzatrice nel mondo di oggi perché sono convinto del fatto che questa debba nascere da una esperienza vitale, da un incontro personale e da un amore appassionato che trasformano le nostre vite. Paradossalmente, se l'Evangelizzazione è Parola di vita, il suo presuppo-

sto previo è il silenzio contemplativo e l'unione amorosa. Come diceva San Giovanni della Croce: *Una parola disse il Padre, che fu suo Figlio, e questa parla in eterno silenzio; e in silenzio deve essere ascoltata dall'anima* (Avisos-Puntos de amor, n. 21).

Parlando dell'incontro con Cristo, B. Meyer diceva: *Se uno si incontra veramente con Lui, una cosa diventa chiara: si tratta di un incontro e non di una teoria.* Questo è ciò che possiamo percepire nella vita del Fondatore. Il suo incontro con Gesù, più che una teoria, fu un'esperienza fondativa ed esistenziale che trasformò i suoi criteri, le sue preferenze, i suoi obiettivi e la sua vita.

Questo fa parte della struttura dell'essere umano, chiamato fin dalla nascita ad amare e servire. Il segreto di una vita realizzata è portare avanti un progetto di amore e di servizio, non come un'esigenza imposta dal di fuori, ma come un impulso che nasce dal di dentro.

L'ex segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjöld, ha raccontato come un invito abbia trasformato la sua vita: *in un certo momento, di fatto risposi di "SÌ" a Qualcuno o a Qualcosa, e a partire da quel momento fui convinto che esistere ha un senso e che, pertanto, la mia vita di autodonazione aveva una meta.*

Rispondendo così, Hammarskjöld ha dato una direzione alla sua vita. Di fatto lo ha portato alla croce e alla morte. Lo stesso accadde con Ita Ford, religiosa di Maryknoll, che lavorò tra profughi di guerra in El Salvador nel 1980. Poco prima di morire, Ita scrisse a sua nipote, di sedici anni negli Stati Uniti: *Spero che possa arrivare ad incontrare ciò che dà senso profondo alla tua vita. Qualcosa per cui valga la pena vivere - talvolta anche morire -, qualcosa che ti animi, che ti entusiasmi, che ti faccia andare avanti. Non ti posso dire ciò che può essere. Questo lo devi scoprire tu, sceglierlo, amarlo* (Dean Brackley, Una vocazione per la mia tribù: solidarietà, ST Revista de Teología Pastoral, luglio-agosto 2003).

Oggi più che mai sono vere quelle illuminanti parole del Vaticano II: *Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza* (GS 31).

Sappiamo che il mondo attuale non facilita la scoperta di ciò che può dare alla vita umana un senso profondo. Oggi si valorizza di più il non trascendente, che ci chiude nel nostro qui e ora e nell'immediato e piacevole; il passatempo del momento costituisce un valore assoluto che ci esime da ricerche vitali; l'averne si è trasformato in un fine ultimo e il relativismo e l'indifferenza fanno parte del nostro bagaglio culturale. Ma, disgraziatamente, sappiamo che

anche in quelle parti del mondo in cui la religione continua ad essere un valore socialmente riconosciuto, ci sono due situazioni preoccupanti. Da una parte, un divorzio tra fede e vita, tante volte denunciato, per esempio, in America Latina o, ciò che è peggioro, il fondamentalismo religioso che porta a giustificare in nome di Dio ogni tipo di terrorismo

E tuttavia, come affermava Paolo VI: *Paradossalmente, il mondo, che malgrado gli innumerevoli segni del rifiuto di Dio sempre lo cerca per strade insospettate e sente dolorosamente la sua mancanza, il mondo esige dagli evangelizzatori che gli parlino di un Dio che loro stessi conoscono e trattano familiarmente, come se vedessero l'Invisibile* (EN 76).

Per questo, oggi più che mai, l'evangelizzazione si rivela come un imperativo essenziale. *Evangelizzare costituisce, di fatto, la gioia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda* (EN 14). Evangelizzare, in fondo, non è che aprirci al mistero di Dio e al mistero dell'uomo. E' scoprire un Dio che cerca l'uomo in maniera incondizionata e gratuita e scoprire l'essere umano eterno cercatore, mai soddisfatto, aperto sempre a nuove avventure che rispondano alle sue insaziabili aspirazioni e ai suoi desideri, segnato da una profonda nostalgia di fronte alle esperienze quotidiane della solitudine, dell'abbandono, dell'alienazione, dell'indifferenza, della noia, della massificazione, della frustrazione, dell'esclu-

sione... La corsa sempre più veloce a nuove scoperte, esplorazioni spaziali, tecnologia, genetica, ecc., ci mostra che la persona desidera qualcosa di più di ciò che ha e non finisce mai di cercare.

Evangelizzare vuol dire aver sperimentato in modo tale la presenza di Dio nelle nostre vite, da sentire spontaneamente una forza interiore che, come la Samaritana (Gv 4,28-30), non possiamo conservare unicamente per noi stessi; ci sentiamo spinti a portarla agli altri come la più bella delle notizie, lasciando abbandonato il secchio delle nostre sicurezze e certezze. Siamo chiamati ad essere prima di tutto testimoni del Mistero.

*Ciò che abbiamo visto e sentito, ciò che abbiamo toccato... questo ve lo annunciamo... E' l'esperienza profonda che ha trasformato le nostre vite e che sappiamo potrà trasformare anche la vita dei giovani che educiamo. Vuol dire condividere, non tanto come maestri ma come testimoni, che il Padre in Gesù Cristo e con la forza dello Spirito è il mistero insondabile che ci permette di raggiungere la piena realizzazione. Che la stessa nostalgia che abbiamo per Dio, Dio ce l'ha per noi e che questa è la notizia rivoluzionaria che può saziare la nostra sete di creature; veniamo sì dal nulla, ma aspiriamo all'infinito. Per questo ci suonano familiari i salmi che nella Liturgia delle Ore ripetiamo spesso: *O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te**

anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua (Sal 63,2); come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente (Sal 42,2-3).

Fratelli, dobbiamo far nostre le parole proferite da Marthin Luther King in una fredda notte di dicembre del 1964, nella città di Oslo, in cui, quell'anno, ricevette il premio Nobel per la Pace:

“Oggi nella notte del mondo e nella speranza della buona notizia, affermo con audacia la mia fede nel futuro dell'umanità.

Rifiuto di credere che l'essere umano non sia che una paglia trascinata dalla corrente della vita, senza possibilità di influire per niente sul corso degli avvenimenti.

Rifiuto di credere che l'uomo sia a tal punto prigioniero della notte senza stelle, del razzismo e della guerra, che l'aurora luminosa della pace e della fraternità mai potrà diventare una realtà.

Io credo che la verità e l'amore senza condizioni avranno l'ultima parola. La vita, anche quando provvisoriamente sconfitta, rimane sempre più forte della morte.

Credo fermamente che, anche in mezzo alle bombe che esplodono e ai cannoni che tuonano, si mantiene

la speranza di un domani luminoso.

Ardisco credere che un giorno tutti gli abitanti della terra potranno ricevere tre pasti al giorno per la vita del corpo, l'educazione e la cultura per la salute dello spirito, l'uguaglianza e la libertà per la vita del cuore.

Credo ugualmente che un giorno tutta l'umanità riconoscerà in Dio la fonte del suo amore. Credo che la bontà salvatrice un giorno diventerà legge. Il lupo e l'agnello potranno ritrovarsi insieme, ogni uomo potrà sedersi sotto il suo fico, nella sua vigna, e nessuno più avrà motivo di sentir paura. Credo fermamente che vinceremo.”

Sono da tutti conosciute le parole di Karl Rahner che lui considerava come il proprio testamento. Non hanno perso nulla della loro piena attualità e continuano ad essere una sfida per il nostro futuro: *L'uomo religioso di domani sarà un mistico, una persona che ha sperimentato qualcosa, o non potrà essere religioso, perché la religiosità di domani non sarà più condivisa in base ad una convinzione pubblica, unanime e ovvia.* Perché, per essere credente, ognuno deve scoprire, come diceva H. U. Von Balthasar, che *è un essere con un mistero nel suo cuore che è più grande di lui stesso.*

La cosa più importante per l'evangelizzazione oggi

non è solamente trasmettere una dottrina, offrire una morale, facilitare alcune pratiche religiose. Ciò che è prioritario è rivivere l'esperienza dei primi discepoli nella loro relazione di amicizia, vicinanza, confidenza con Gesù, Verbo incarnato rivelatore del Padre. Credo che questa sarà la maniera migliore di vivere la priorità proposta dall'Istituto in fedeltà al nostro ultimo Capitolo Generale per l'anno 2004-2005, che è centrato sul nostro *ministero pastorale* (Circ. 448).

Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (1 Gv 1,1-4). Questa è la buona notizia della Evangelizzazione, questa è l'esperienza che vogliamo condividere con i giovani che educiamo e con tutti coloro con cui siamo in relazione, e questo è ciò che, come per San Giovanni, per noi costituisce la fonte della più grande delle gioie (1 Gv 1,4). E il Fondatore pensa la stessa cosa quando ci dice: *Quale gioia proverete nel vedere che i vostri alunni hanno ricevuto la Parola di Dio nei vostri catechismi, non come parola di uomini, ma come parola di Dio che opera potentemente in loro, come dimostra visibilmente la saggia condotta in cui continuano a vivere!* (MTR 207,3).

Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede (Eb 12,2)

La predicazione di Gesù ha due poli fondamentali: da una parte la rivelazione di Dio come Abbà e, dall'altra, l'annuncio del Regno di Dio. Fin dall'inizio della sua predicazione, Gesù proclama: *Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo* (Mc 1,14-15). La rivelazione di Dio come Padre-Madre è la buona notizia del fatto che tutti siamo figli e figlie, molto al di là di qualsiasi differenza. L'annuncio del Regno è, a sua volta, la buona notizia del fatto che tutti siamo fratelli e sorelle chiamati a costruire un *Regno di verità e vita, di santità e grazia, di giustizia, di amore e di pace* (Prefazio per la festa di Cristo Re).

Abbà! forse è la parola più rivoluzionaria del Nuovo Testamento. E' la rivelazione della vicinanza di un Dio che ci ama come un padre ama suo figlio. *Padre caro: con questa semplice formula la Chiesa primitiva riassunse il nucleo della fede che era quella di Gesù. Che significava questa invocazione per la cristianità primitiva? Paolo lo indica con chiarezza e concisione nelle Lettere ai Galati e ai Romani, in termini differenti in quanto alla forma ma concordi nel contenuto: "E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà! Padre!"* (Gal 4,6). *"Mentre gridiamo Abbà! Padre!, lo Spirito stesso at-*

testa al nostro spirito che siamo figli di Dio” (Rm 8,15-16). Ciò che vogliono dire queste due frasi è: gridare Abbà è qualcosa che supera tutte le capacità umane; questo non è possibile se non dentro la nuova relazione con Dio che il Figlio ci ha dato; per l’azione dello Spirito, Dio stesso fa sgorgare questo grido in cui si attualizza sempre ciò che afferma, la filiazione divina (Jeremías J., Abbà. Il messaggio centrale del Nuovo Testamento).

Il centro di tutta l’Evangelizzazione è il doppio comandamento dell’amore: a Dio e al prossimo. Per questo tutta l’evangelizzazione deve tradursi fondamentalmente in passione per Dio e passione per l’umanità. I miracoli che Gesù compie sono segni che il Regno di Dio si avvicina, manifestazione dell’amore misericordioso del Padre, realtà liberanti che ci permettono di comprendere che il Regno è *promessa e realtà* allo stesso tempo e ci invitano a proseguire l’azione guaritrice di Cristo come una delle forme privilegiate di ogni Evangelizzazione.

In un testo chiarificatore, Sant’Agostino ci presenta incisivamente questa verità fondamentale della nostra fede. *L’amore di Dio è il primo come comandamento, però l’amore del prossimo è il primo come attuazione pratica. Colui che ti dà il comandamento dell’amore in questi due precetti, non ti insegna prima l’amore al prossimo e dopo l’amore a Dio, ma viceversa. Però siccome Dio non lo vediamo ancora,*

amando il prossimo tu acquisti il merito per poterlo vedere; amando il prossimo tu purifichi il tuo occhio per vedere Dio, come afferma San Giovanni: “Se non ami il fratello che vedi, come potrai amare Dio che non vedi?” (cfr. 1 Gv 4,20). Se sentendo l’esortazione ad amare Dio, tu mi dicessi: “mostrami colui che devo amare”, io non potrei risponderti se non con le parole di San Giovanni: “Nessuno mai ha visto Dio” (cfr. Gv 1,18). Però, perché tu non ti creda escluso totalmente dalla possibilità di vedere Dio, lo stesso Giovanni dice: “Dio è amore. Chi rimane nell’amore rimane in Dio” (1 Gv 4,16). Tu, pertanto, ama il prossimo e cercando dentro di te dove nasce questo amore, per quanto ti è possibile, vedrai Dio (Trattato su San Giovanni 17,7-9).

La mentalità moderna non sempre lo ha compreso così. Per molti dei nostri contemporanei sembrerebbe che ciò che diamo a Dio venga tolto alla persona umana. Un esempio chiaro di ciò lo troviamo nel dialogo tra Kaliayev, prigioniero per aver attentato contro il regime zarista, e Foka, prigioniero comune incaricato di pulire la sua cella, nel libro *I giusti* di Albert Camus:

Kaliayev. Tutti saremo fratelli e la giustizia renderà trasparenti i nostri cuori. Sai di cosa ti parlo?

Foka. Sì, del regno di Dio...

Kaliayev. Non devi dire questo, fratello. Dio non può

nulla. La giustizia è cosa nostra! Non capisci? Conosci la leggenda di San Demetrio?... Aveva appuntamento nella steppa con Dio stesso, e si affrettava ad andarvi quando incontrò un contadino con il carro impantanato. Allora San Demetrio lo aiutò. Il fango era spesso, il solco profondo. Bisognò lottare per un'ora. Alla fine, San Demetrio corse all'appuntamento, ma Dio non c'era più.

Foka. E allora?

Kaliayev. E allora ci sono quelli che sempre arriveranno tardi all'appuntamento perché ci sono troppi carri impantanati e troppi umani da soccorrere.

Per noi è tutto il contrario. La fede ci dice che è nel fratello o sorella che ha bisogno che meglio possiamo scoprire Dio e che tutto ciò che facciamo al più piccolo è come se lo avessimo fatto a Lui. L'incontro con il prossimo che ha bisogno, lungi dall'essere ostacolo, è la strada normale nel nostro itinerario verso Dio. Così fu anche per il Fondatore che ci invita a *riconoscere Gesù sotto i poveri stracci dei ragazzi che dovete istruire* (M 96,3).

Evangelizzare vuol dire proseguire la missione di Gesù. San Giovanni Battista de La Salle ci invita a vivere il nostro ministero come discepoli di Gesù che sentono di non poter conservare unicamente per se stessi la grazia di questo meraviglioso incontro capa-

ce di trasformare la vita, ma si sentono chiamati a condividere questo dono con i propri alunni: *Però non basta che voi siate veri servitori di Gesù Cristo; avete anche l'obbligo di far in modo che i ragazzi che istruite lo conoscano e adorino* (M 182,3).

E, come conseguenza, dobbiamo essere coscienti del fatto che non possiamo dare ciò che non possediamo: *Siete incaricati da parte di Dio di rivestirli dello stesso Gesù Cristo e del suo Spirito. Avete avuto cura, prima di intraprendere un così santo ministero, di rivestirvi voi stessi di Lui in modo da poter comunicare ai ragazzi questa grazia?* (M 189,1).

Il Fondatore ci invita a conformarci a Cristo nel nostro ministero di educazione cristiana. Richiamo l'attenzione sul fatto che il linguaggio utilizzato da Vita Consecrata nel presentare la relazione che deve stabilirsi tra la persona consacrata e Gesù Cristo, lo troviamo già nel Fondatore. In effetti, il Documento Sinodale ci invita ad una *adesione conformativa con Cristo di tutta l'esistenza e ad una identificazione conformativa con il mistero di Cristo* (VC 16).

Per il Fondatore si tratta di una conformità ad un livello sempre più profondo di identificazione e non semplicemente della copia di un modello esteriore. *Per svolgere bene il vostro ministero, non vi basterebbe di esercitare le vostre funzioni con i ragazzi conformandovi a Gesù Cristo solo nel suo modo di fare e*

nella conversione delle anime, se non entrate anche nelle sue mire e nelle sue intenzioni (MTR 196,3).

Questa preoccupazione di arrivare alla conformità interiore con Gesù Cristo, appare ripetutamente nella “Spiegazione del Metodo di Orazione”. Ad esempio, quando ci presenta l’atto di unione sull’umiltà: *Che l’unzione della tua santa grazia mi insegni ad essere umile di cuore e a praticare l’umiltà non solo all’esterno come – per politica – fanno le persone del mondo, ma con mire di fede, in unione al tuo spirito e in conformità alle tue disposizioni e a tua imitazione* (EMO 15,285,2).

La conformità con Gesù deve portarci ad essere sacramento di Cristo per i nostri discepoli: *Gesù vuole che i vostri discepoli vi considerino come Lui stesso e che accolgano i vostri insegnamenti come se fosse lui stesso a darli; e debbono essere convinti che è la verità di Gesù Cristo quella che parla per bocca vostra* (MTR 195,2). Si tratta, quindi, di vivere una fede profonda, condizione prima di ogni autentica evangelizzazione: *La vostra fede è così forte da riuscire a commuovere il cuore dei vostri alunni e a ispirare in essi lo spirito cristiano? E’ il più grande miracolo che possiate fare e l’unico che Dio vi chiede, perché questo è l’unico fine del vostro ministero* (M 139,3).

La conformità a Gesù Cristo deve portare il Fratello non solo a dare vita abbondante ai giovani (cfr. MTR

201,3, 196,3, M 45,1, EMO 25, M 112,3), ma a dare per loro, come Gesù, la propria vita: *Il vostro zelo in questo campo deve spingersi tanto oltre che, per attuarlo, dovete essere disposti a dare la vostra stessa vita. Fino a tal punto dovete amare i ragazzi di cui siete incaricati!* (MTR 198,2).

Ministri della Parola secondo San Giovanni Battista de La Salle

Il Fondatore ci invita continuamente, soprattutto nelle “Meditazioni per il Tempo del Ritiro”, a considerarci come Ministri di Dio e dispensatori dei suoi misteri. Questa è una delle dimensioni più meravigliose della nostra missione. *Non dovete dubitare che sia un grande dono di Dio la grazia che vi ha fatto dandovi l’incarico di istruire i ragazzi, di annunciare loro il Vangelo e di educarli nello spirito della religione* (MTR 201,1).

Ministri della Parola e ambasciatori di Cristo dobbiamo, prima di tutto, come Ezechiele o Geremia, divorare, digerire, interiorizzare, ruminare questa Parola (Ez 3, 1-3; Ger 15,16). A questo ci invita chiaramente la nostra Regola: *Per entrare e vivere nello spirito del loro Istituto, i Fratelli si nutrono continuamente della Parola di Dio che studiano, meditano e condividono tra loro. Hanno un profondissimo rispetto per la Sacra Scrittura, specialmente per il Vangelo, loro ‘prima e principale Regola’* (R 6).

Il nostro Fondatore usa un altro verbo e nella “Spiegazione del Metodo di Orazione” ci invita a “gustare” la Parola. Poiché i testi della Sacra Scrittura, *sono parole di Dio come ci insegna la fede, hanno in sé una unzione divina, ci portano a Dio, ci fanno gustare Dio e ci aiutano a tenere lo sguardo rivolto a Dio e anche a conservare dentro di noi il gusto di Dio* (EMO 4,143).

Dobbiamo avvicinarci alla Bibbia, non come a un trattato, ma come a una storia, come a una narrazione. La storia viva dell’amore di Dio per l’uomo. Però questa storia non la dobbiamo leggere come qualcosa del passato; la dobbiamo leggere come una storia che ci aiuta a capire dove ci troviamo attualmente e verso dove dobbiamo dirigerci. E’ per questo che Gesù ci dice nel Vangelo: *Oggi si è compiuta questa parola* (Lc 4,21). Nel citare il profeta Isaia e nel presentarci la sua consacrazione da parte dello Spirito e il suo messaggio programmatico di *portare la Buona Notizia ai poveri; annunciare la libertà ai prigionieri, dare la vista ai ciechi; liberare gli oppressi; e annunciare l’anno di grazia del Signore* (Lc 4,18-19), ci dice non solamente quale sia la sua missione, ma anche quale deve essere quella che noi oggi siamo chiamati a vivere.

Il programma di Gesù deve essere oggi il nostro stesso programma. Lo Spirito del Signore è anche sopra di noi e ci ha consacrato a portare la Buona Notizia ai

giovani: E' stato Dio che, con la sua potenza e la sua particolare bontà, vi ha chiamato per far conoscere il Vangelo a chi ancora lo ignora. Consideratevi dunque come ministri di Dio e compite i doveri della vostra missione con tutto lo zelo possibile, pensando che dovete rendergliene conto (M 140,2).

Isaia, nel ricordare la liberazione dall'Egitto e il passaggio del Mar Rosso ai deportati a Babilonia, dice loro: Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno... perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi (Is 43,18-21).

Isaia racconta questa storia non per incoraggiare la fuga dalla realtà, ma perché tutti si rendano conto del fatto che oggi sta avvenendo lo stesso con loro. Così dobbiamo avvicinarci alla Bibbia. Leggere il testo non semplicemente come punto di partenza per la riflessione, né per trarre da esso lezioni morali, né come informazione sui fatti del passato, ma come storia che getta luce sulla realtà attuale, un aiuto per comprendere ciò che sta accadendo nel presente e un invito a prolungare nel nostro oggi l'azione salvifica di Dio. La Parola di Dio ci introduce in una relazione e non in un ricordo. *Si tratta della relazione viva*

in cui, qui e ora, sono io che riconosco Dio presente nella mia esistenza, mentre mi accoglie, mi sostiene, mi guida e mi parla (Andrés Torres Queiruga).

Così fece Gesù e così dobbiamo fare noi, senza dimenticare che i testi biblici ci devono alla fine centrare sulla Persona di Gesù, parola ultima e definitiva che Dio Padre ha pronunciato e che lo Spirito attualizza ogni giorno nel più profondo del nostro essere e nel mondo. *L'ascolto dei Vangeli, la più profonda e rigorosa conoscenza delle parole evangeliche sono insufficienti e ingannevoli senza lo sguardo fisso sul personaggio vivente, senza la contemplazione diretta del Signore. Il valore insostituibile dei Vangeli, il segno della loro autenticità è precisamente il fatto che impediscono sempre di separare le parole dalla Parola (Jacques Guillet).*

La meditazione della Parola di Dio, la lectio divina, deve sempre concludersi in apertura, impegno e dono. Dopo aver letto attentamente il testo ed essermi chiesto che cosa Dio mi dice in esso ascoltandolo a cuore aperto; dopo aver lasciato sgorgare i miei sentimenti di pace, gioia, fiducia, gratitudine, lode, perdono e tutto ciò che provo nel mio cuore, sento che il dialogo con Dio, che può anche cambiarsi in contemplazione silenziosa, non si chiude qui. Sento che questa Parola non è soltanto per me. Ho bisogno di annunciarla. Di diffondere questo messaggio. Questo regalo di Dio, la sua Parola, devo dividerlo con i miei

Fratelli, con i giovani che il Signore mi ha affidato. Perché, come ci dice il Fondatore: *Voi esercitate un ministero che vi obbliga a commuovere i cuori; non ci riuscirete mai senza l'aiuto dello Spirito di Dio. Pregatelo dunque che oggi vi faccia la stessa grazia che fece ai santi apostoli e che, dopo avervi riempito del suo Spirito per santificarvi, ve lo dia anche per procurare la salvezza degli altri* (M 43,3).

E la maniera più convincente di trasmettere la Parola di Dio, è la stessa testimonianza del Fratello, che si è lasciato trasformare da essa e che manifesta nella sua vita quotidiana la realtà che annuncia. *Invano credereste a ciò che Gesù Cristo vi ha proposto nel Santo Vangelo se le vostre azioni non lo confermassero... In che modo testimoniate di avere lo spirito del cristianesimo? Siate certi che, per averlo, è necessario che le vostre azioni non smentiscano la fede che professate, e che siano espressione viva di ciò che è scritto nel Vangelo* (M 84,3).

Comunicare la fede oggi

Mi sembra importante dare uno sguardo al nostro passato e studiare quali sono stati i motivi che hanno dato vita alla nostra Missione Lasalliana e che continuano ad illuminare la nostra azione educativa ed evangelizzatrice. Il *perché siamo nati* deve continuare ad illuminare oggi quello che facciamo.

Con le parole del Fondatore possiamo dire: *il fine di questo Istituto è di dare cristiana educazione ai ragazzi; è con questo scopo che si tengono le scuole, perché stando i ragazzi dalla mattina alla sera sotto la guida dei maestri, questi possano insegnare loro a ben vivere, istruendoli nei misteri della nostra santa religione, ispirando loro le massime cristiane, e così dar loro l'educazione che conviene* (R 1718, 1,3) e il Fondatore aggiunge: *Procurare questo beneficio ai figli degli artigiani e dei poveri è stato il motivo per cui sono state istituite le Scuole Cristiane* (idem 1,5).

In questo stesso senso dobbiamo interpretare l'insistenza sulla *gratuità* per facilitare la possibilità per i poveri di frequentare la scuola. *Ovunque i Fratelli faranno scuola gratuitamente e questo è essenziale per il loro Istituto* (idem 7,1). La *gratuità* non ha solo una connotazione economica. Si tratta anche di un atteggiamento spirituale, perché il ministero del Fratello costituisce un dono gratuito della bontà di Dio che, a sua volta, deve tradursi in un dono gratuito e disinteressato che renda visibile ai ragazzi e ai giovani l'amore incondizionato di Dio.

D'altra parte, il Fondatore è preoccupato che *la scuola vada bene*, come dice in diverse delle sue lettere (L 29,8; 52,20). *Gratuità* non significa rinunciare all'efficacia. Al contrario, il Fondatore manifesta una volontà di efficacia storica che lo portò a cambiamenti rivoluzionari e audaci, come il metodo simul-

taneo nella scuola elementare, l'uso della lingua materna al posto del latino, una pedagogia pratica che prepari alla vita e, infine, il suo vivo desiderio di rispondere alle necessità dell'epoca con un sano realismo pedagogico.

In fondo, si tratta di mettere i mezzi di salvezza a disposizione dei giovani e per questo lo spirito di fede che anima il Fratello alla luce dei valori evangelici, deve tradursi in zelo ardente per la salvezza di coloro che sono sotto la sua guida *educandoli nella pietà e nel vero spirito cristiano, cioè secondo le regole e le massime del Vangelo* (R 1718, 2,10).

Se guardiamo al nostro passato e se ricordiamo le nostre radici, non è per ripetere meccanicamente ciò che il Fondatore e i primi Fratelli hanno fatto in un'epoca condizionata come tutte le epoche da situazioni e limitazioni determinate. L'importante è mantenere vivo lo spirito che li ha animati nella loro missione di costruire il Regno di Dio per mezzo dell'educazione cristiana. Ciò che il Fondatore diceva ai primi Fratelli continua ad avere piena attualità per noi oggi, purché sappiamo adattarlo al nostro mondo mutevole. *Voi siete stati scelti da Dio per succedere ai santi apostoli nella esposizione della dottrina di Gesù Cristo e nell'affermazione della sua santa legge nello spirito e nel cuore di coloro a cui insegnate, quando fate il catechismo, che è la vostra principale funzione* (M 145, 3).

Questa non è una sfida facile in un mondo secolarizzato in cui il religioso ha perduto significato; ma non lo è neppure in un mondo che conserva questi valori però molte volte separati dalla vita. La Dichiarazione, 40 anni fa, ci diceva: *La mentalità contemporanea si disinteressa del messaggio cristiano nella misura in cui si presenta alla sua mente come ideologia, imposta dall'esterno per via di autorità; o deduttivamente, partendo da principi senza relazione con la vita concreta e la situazione personale dell'uomo... Queste difficoltà ci spingono a meditare su questo tema in modo lucido e coraggioso. Non rinunciamo in nessun modo ad annunciare Gesù Cristo; crediamo che la gioventù attuale ha bisogno del messaggio evangelico ed è capace di ascoltarlo (D 39).*

Perché, al di là delle apparenze, il mondo di oggi, particolarmente quello dei giovani, quando viene ben motivato, è molto sensibile alla ricerca del trascendente. *Se ai giovani viene presentato Cristo con il suo vero volto, essi lo sperimentano come una risposta convincente e sono capaci di accogliere il messaggio anche se è esigente e segnato dalla Croce. Per questo, vibrando con il loro entusiasmo, non dubitate di chiedere loro un'opzione radicale di fede e di vita, proponendo un compito stupendo: quello di farsi "sentinelle del mattino" in questa aurora del nuovo millennio (Giovanni Paolo II, NMI 9).*

L'educazione cristiana, di conseguenza, ha un com-

pito importantissimo da svolgere nella nostra realtà attuale, se viene compresa in maniera integrale come educazione capace di umanizzare, di personalizzare, esercitando una funzione critica che renda possibile la creazione di una nuova società, partecipativa e fraterna, che converta l'educando in soggetto, non solo del proprio sviluppo, ma anche al servizio dello sviluppo della sua comunità, che permetta di interiorizzare e rendere norma di vita i valori evangelici.

E' interessante, a questo riguardo, analizzare il processo che i Vescovi latinoamericani hanno percorso nella loro riflessione sull'educazione cristiana, e che mi sembra di poter applicare anche a molti altri contesti. A Medellín ci parlarono di una *“educazione liberatrice”*, a Puebla ci hanno chiesto, anche, una *“educazione evangelizzatrice”*, perché *il miglior servizio al fratello è l'evangelizzazione che lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente* (P 1145). E a Santo Domingo esplicitano questo obiettivo: *Quando parliamo di una educazione cristiana, parliamo del fatto che il maestro educa verso un progetto di uomo in cui viva Gesù Cristo; per questo il maestro cristiano deve essere considerato come soggetto ecclesiale che evangelizza, che catechizza e educa cristianamente. Ha una identità definita nella comunità ecclesiale. Il suo compito deve essere riconosciuto nella Chiesa* (SD 265).

L'obiettivo dell'educazione cristiana è sommamente ambizioso. Si tratta di rinnovare la fede come dottrina e come forma di vita, perché divenga fondamento di una nuova esistenza personale. Una fede capace di rispondere alle domande ultime dell'esistenza, ma anche una fede che si incarna nella storia e si traduce in esigenze di trasformazione sociale e strutturale. Fede che non è solo "*professione*", ma anche stile di vita segnato dai criteri evangelici.

Un Istituto internazionale come il nostro contiene diverse sensibilità ed espressioni. Questa, senza dubbio, è una delle nostre grandi ricchezze però, allo stesso tempo, rende più difficili i processi e il vocabolario. Al di là dei termini, non sempre capiti nella stessa maniera, non è la stessa cosa la trasmissione della fede in un contesto secolarizzato o in un ambiente che conserva una mentalità religiosa.

Dobbiamo accostarci ai cambiamenti che viviamo a partire da tre atteggiamenti:

- **la immersione:** invito a tener conto della realtà particolare, ad immergersi nel mondo dei giovani e ad entrare in dialogo con esso.
- **lo sguardo sistematico:** diverso da uno studio atomistico che analizza le cose in forma lineare e di causa ed effetto. Lo sguardo sistematico si rende conto che un sistema è formato da elementi interdipendenti e ci presenta una logica di

sistema in interazione con l'ambiente. In realtà, ambedue le sensibilità sono necessarie: quella di una trasmissione lineare dell'eredità storica e quella che nasce dalla perplessità generata dall'ampiezza dei cambiamenti e dalle interazioni che siamo chiamati a stabilire.

- **la individualizzazione:** perché ogni individuo gestisce a suo modo la propria fede e non si preoccupa tanto dell'eredità ricevuta quanto delle esperienze personali vissute.

La scuola lasalliana deve essere il luogo privilegiato per mettere in pratica la missione dell'Istituto. Si tratta di vedere come la scuola possa continuare ad essere oggi strumento di evangelizzazione nell'ambiente pluriculturale, consumista e secolarizzato che viviamo in molti luoghi, e come possa aiutare i giovani a passare da una teoria o da pratiche religiose ad una vera esperienza di vita, lì dove i valori religiosi hanno maggiore pertinenza. E questo a vari livelli: l'ambiente stesso della scuola, la catechesi esplicita, la pastorale, i gruppi apostolici o di vita cristiana, l'apertura alle famiglie, l'impegno con la Chiesa e con la società e specialmente con i poveri, il dialogo ecumenico e interreligioso.

Inculturazione della fede

Sappiamo che la spiritualità lasalliana è una spiritualità dell'Incarnazione. Il Fondatore ci invita a vivere

questo mistero a partire da una doppia prospettiva. Viverlo e annunciarlo a partire da una carità senza limiti, come quella di Gesù, divenuto uno di noi. Viverlo e annunciarlo a partire da una umiltà profonda che ci porta a farci bambini in senso evangelico perché il nostro messaggio possa essere alla portata dei ragazzi e dei giovani che educiamo. La spiritualità lasalliana di incarnazione unifica corpo e anima, profano e sacro, scuola e catechesi, promozione umana ed evangelizzazione. E' una spiritualità che parte da una realtà sempre illuminata dalla Parola. L'Incarnazione si esprime in un triplice movimento: vicinanza, solidarietà ed identificazione. Il mistero del Verbo Incarnato illumina il compito che oggi dobbiamo realizzare per inculturare il Vangelo nelle distinte realtà del mondo.

La Regola ci dice, al riguardo, che ogni cultura ha bisogno di evangelizzazione. I Fratelli si impegnano a conoscere, a rispettare e ad assimilare i valori positivi della tradizione culturale dei popoli in cui sono inseriti e che sono chiamati a servire. Vi scoprono con gioia e speranza i segni della presenza dello Spirito; operano affinché il fermento del Vangelo giunga a rinnovare e ad arricchire questa eredità culturale (R. 18).

Il dialogo con le culture permetterà al Vangelo di fecondarle facendo progredire il disegno di salvezza di Dio nella storia dell'umanità, particolarmente nei

nuovi areopaghi che il mondo oggi ci presenta. E ci renderà vicini alla cultura moderna e globalizzata con le sue luci ed ombre, però anche vicini alle culture locali con il loro senso contemplativo ed i loro valori di solidarietà e partecipazione.

Come ha detto molto bene Paolo VI: Il Vangelo e, di conseguenza, l'evangelizzazione, non si identificano certamente con la cultura e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Senza dubbio, il regno che annuncia il Vangelo è vissuto da uomini profondamente legati ad una cultura e la costruzione del regno non può fare a meno di prendere gli elementi della cultura e delle culture umane. Indipendenti rispetto alle culture, Vangelo ed evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, bensì capaci di impregnarle tutte senza sottomettersi a nessuna (EN 20).

E', poi, importante riflettere su alcuni principi concreti per l'inculturazione del Vangelo:

1. In primo luogo è necessario un cambiamento di atteggiamento. Passare dalla imposizione all'ascolto; dal comandare al condividere; dal pensare che già sappiamo tutto al compito umile ed esigente di prepararci per evangelizzare in forma nuova nel mondo dell'educazione. Non possiamo dimenticare che un popolo a cui si impongono modi di essere e di pensare estranei,

che non tengono conto del suo substrato culturale, presto o tardi finirà col rifiutarli o saranno per lui qualcosa di marginale e superficiale.

2. Assumere, non soltanto in teoria ma anche nella pratica, il fatto che in tutte le culture e attraverso tutte le espressioni religiose si manifesta Dio. *In tutte le culture e religioni si trova **il seme del Verbo di Dio e la forza dello Spirito di Dio.** Questo implica un avvicinamento rispettoso alle diverse culture e religioni* (Circ. 435, p 39). Questo non è facile perché siamo abituati a pensare che possediamo la verità e che il nostro lavoro consiste semplicemente nel trasmettere ciò che già possediamo, senza nuove ricerche e senza apertura alla verità dell'altro.
3. E' importante, pure, una inculturazione nel mondo dei giovani. La commissione 5^a della prima tappa del nostro 42° Capitolo Generale affermava: *Ci rendiamo conto che c'è un abisso tra l'universo culturale dei giovani e le realtà dell'Istituto e della Chiesa. Questo ci obbliga ad una presa di coscienza che impegna tutti i Fratelli, tanto quelli dei paesi sviluppati come di quelli in via di sviluppo, a intensificare il processo di inculturazione nel mondo dei giovani di tutte le culture. Questo ci permetterà di essere in armonia con le loro aspirazioni. Ne deriverà un nuovo impulso di ottimismo e di vitalità per tutto l'Istituto che favorirà la pastorale vocazionale.*

4. Rispettare le persone che pensano e sono differenti da noi, convinti del fatto che *la salvezza si realizza in tutte le culture al di là, anche, dei confini stessi della Chiesa visibile* (Circ. 435 p. 39). Questo atteggiamento lo dobbiamo vivere anche all'interno della Chiesa e delle nostre comunità educative.
5. Un aspetto pratico dell'inculturazione suppone una certa stabilità nei luoghi di missione. L'inculturazione presuppone una preparazione e alcuni cambi psicologici e spirituali che hanno bisogno di tempo per maturare e dar frutto.
6. Come ci ricordava il 42° Capitolo Generale: dobbiamo essere convinti del fatto che il Vangelo è Buona Notizia per tutte le culture. *Il Vangelo deve fecondare le culture facendo progredire il disegno di salvezza di Dio nella storia dell'umanità, però avendo di mira più il riconoscimento e la promozione del Regno di Dio, che non unicamente la conversione individuale. Questo porta con sé l'accoglienza e il rispetto di ciò che "differenzia". Non posso partire dal "proprio" per incontrare l' "altro", ma dovrò partire dall' "altro"* (Circ. 435, pp. 39-40).
7. Nello stesso tempo e senza negare il precedente, non rinunciare allo specifico cristiano, capace di purificare e arricchire ogni cultura. La persona e il messaggio di Gesù, di filiazione, fra-

ternità, amore incondizionato, perdono senza limiti, sono la maggiore ricchezza che possiamo offrire all'uomo nella sua relazione religiosa con Dio, con gli altri e con il mondo. Oggi, come Pietro, possiamo dire all'uomo, di non importa quale cultura, schiacciato da tanti nonsensi: *Non ho né oro né argento, quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Nazareno, alzati e cammina* (At 3,6).

Annuncio e Dialogo

L'Annuncio di Cristo e il Dialogo interreligioso sono due attività dell'Evangelizzazione, complementari ma distinte tra loro. *Alla luce dell'economia della salvezza – ci dice Giovanni Paolo II – la Chiesa non vede un contrasto tra l'annuncio di Cristo e il dialogo interreligioso; senza dubbio, sente la necessità di coniugarli nell'ambito della sua missione “ad gentes”. Di fatti, conviene che questi due elementi mantengano il loro legame intimo. E, nello stesso tempo, la loro distinzione, per cui non debbono essere né confusi, né strumentalizzati, né tanto meno considerati come equivalenti come se fossero intercambiabili* (Redemptoris Missio, 55).

Ispirato dal cammino della Chiesa e dai cambiamenti nella società negli ultimi anni, il nostro Capitolo Generale del 2000 ha proposto, tra le altre, due urgenze per questi sette anni. Da una parte, l'annuncio

esplicito della fede, lì dove sia possibile e, dall'altra, la presenza lasalliana nelle società multireligiose (Circ. 447, pp. 29-32).

1. Annuncio

*La Buona Notizia proclamata dalla testimonianza di vita dovrà essere poi, presto o tardi, proclamata dalla parola di vita. Non c'è evangelizzazione vera se non si annuncia il nome, la dottrina, la vita, le promesse, il regno, il mistero di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio (EN 22). Per questo Paolo VI affermava che a partire dal discorso di Pietro a Pentecoste, la storia della Chiesa si confonde con la storia di questo annuncio. Lì dove è possibile, ci dice il Capitolo Generale. Però questo non significa contentarci del minimo. Per vocazione siamo ministri della Parola e siamo chiamati a viverla, annunciarla e condividerla. Come San Paolo, possiamo dire: *Non è per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo!* (1 Cor 9, 16).*

Il Fondatore afferma, a sua volta, che questo annuncio ci deve spingere ad una profonda vita di orazione, perché le nostre parole siano veramente efficaci: *Voi avete il vantaggio di partecipare alle funzioni apostoliche, facendo tutti i giorni il catechismo ai ragazzi di cui avete la guida, e di istruirli nelle massime del Santo Vangelo. Però non produrrete molto frutto in loro se non possedete pienamente lo spirito*

di orazione che dà una santa unzione alle vostre parole, e che le rende del tutto efficaci, penetrando fino al fondo del loro cuore (M 159,2).

Più di trenta anni fa già la Dichiarazione ci proponeva una serie di elementi sul primato della nostra missione catechistica che è bene non dimenticare e che sintetizzano la ricca tradizione lasalliana che ha caratterizzato l'Istituto durante più di 300 anni. La Regola ha raccolto l'essenziale di questa tradizione e ci dice: *I Fratelli considerano il lavoro di evangelizzazione e di catechesi, mediante il quale collaborano alla crescita della fede dei battezzati e all'edificazione della comunità ecclesiale, come "la loro principale funzione". Tale convinzione guida la loro formazione e la scelta dei compiti a cui sono destinati (R 15).*

D'altra parte, sappiamo che tra evangelizzazione e promozione umana esistono legami molto forti e per questo è importante non dimenticare, soprattutto in quei casi in cui l'annuncio esplicito non sia possibile, che *il Fratello lavora alla realizzazione del disegno divino di salvezza, non solo esercitando il ministero della Parola di Dio, ma anche dedicandosi all'educazione di coloro a cui offre l'accesso, attraverso la cultura, alla vera e piena umanità (D 13,5).*

La Dichiarazione afferma anche senza remore il ruolo fondamentale dello stesso catechista: *I giova-*

ni non incontrano Dio che li chiama per nome nei libri o nelle parole, ma molto più nel loro catechista (D 40,5).

Nello studiare questo tema, il 43° Capitolo Generale ci presenta una visione realista di ciò che oggi stiamo vivendo e della diversità delle situazioni che oggi ci si presentano. L'annuncio esplicito della Buona Notizia fa problema in tutti i continenti: sia a causa del contesto multireligioso, sia a causa della scristianizzazione, della secolarizzazione o della indifferenza religiosa. Il Capitolo constata anche che, quando l'annuncio esplicito del Vangelo si fa in maniera impositiva, esso è destinato al fallimento perché il giovane non si sente rispettato. L'annuncio esplicito del Vangelo si realizza attraverso la lezione di religione, all'interno dell'orario scolastico, e attraverso le attività pastorali al di fuori dell'orario scolastico. L'annuncio esplicito della Buona Notizia si realizza, in non pochi casi, per mezzo dei nostri Collaboratori. Malgrado le difficoltà, il loro impegno è noto e si traduce in una domanda di formazione e nella organizzazione di piani di formazione catechistica.

A partire da queste constatazioni, siamo invitati ad un impegno rinnovato di Fratelli e Collaboratori nella catechesi e ad una rinnovata formazione specifica in tale materia, per cui è molto importante, come abbiamo già segnalato parlando dell'inculturazione, introdursi nel mondo dei giovani e nella loro cultura,

certamente ambigua, però anche portatrice di valori evangelici.

Tra i miei ricordi di giovane Fratello non posso dimenticare l'influsso che hanno avuto nella mia vita tre fatti catechistici dell'Istituto in quegli anni conciliari segnati da un clima di rinnovamento e di entusiasmo. Ringrazio il Signore di aver potuto studiare al San Pio X di Salamanca, nel quale la catechesi occupava un posto privilegiato non solo a livello curricolare ma anche e soprattutto nello spirito che si respirava. La rivista *Sinite*, lo *Schedario Catechistico*, la Sala di Esposizione catechistica ne sono una prova. In secondo luogo la pubblicazione da parte di Fratel Michel Sauvage di *Catéchèse et Laicat* che segna una pietra miliare nella nostra storia e, infine, la pubblicazione da parte del Superiore Generale Fratel Nicet Joseph della Circolare 371 del 2 febbraio 1962: *La missione di Catechista del Fratello delle Scuole Cristiane*.

Il Fratello José María Pérez Navarro nella sua tesi di dottorato *La catechesi lasalliana negli ultimi 50 anni* sintetizza l'essenziale di questa importante circolare, riconoscendo allo stesso tempo l'attualità che continua ad avere per la nostra missione catechistica: *la catechesi è una priorità per la Chiesa; la nostra missione è una delle più necessarie; l'annuncio di Gesù Cristo è il centro della catechesi; il catechista deve avere una buona preparazione sotto tutti gli aspetti;*

la scuola cristiana è un luogo privilegiato per l'annuncio della Buona Notizia; la catechesi deve occupare il luogo privilegiato in essa; la scuola cristiana deve avere un clima favorevole perché la fede possa crescere; la scuola cristiana deve convertirsi in comunità di fede viva; non ci sarà vera educazione della fede senza la testimonianza degli educatori e dell'ambiente fraterno che deve regnare in essa (p 180).

Oggi è una bella realtà il fatto che la maggior parte dei nostri Scolasticati siano orientati fundamentalmente alla formazione in Scienze Religiose e in Educazione con un programma integrato. Questo senza dubbio potrà favorire l'aspetto pastorale della nostra missione evangelizzatrice come Fratelli nel futuro. Perché uno dei pericoli che oggi ci insidia, a causa della diminuzione del numero dei nostri effettivi, è che i Fratelli possano assumere solamente posti amministrativi, che di per sé non sono quelli che facilitano la relazione diretta con i nostri alunni.

Credo che per noi oggi è sempre più chiaro che la Catechesi deve integrarsi nell'ambito più ampio della Pastorale. E in questo senso non è la stessa cosa la pastorale nella scuola e una scuola in chiave pastorale. La pastorale non deve essere ridotta solo al sacramentale o al liturgico. La scuola in chiave pastorale è quella in cui la prassi trasformatrice di una comunità ecclesiale prende corpo, impegnandosi nella proclamazione del Vangelo e nella promozione

della dignità della persona, celebrando così la presenza salvifica di Dio in mezzo ad essa.

La pastorale è la mediazione che facilita l'incontro della persona con Dio e la scoperta del suo piano di salvezza. Non dobbiamo dimenticare che oggi una forma necessaria e urgente di evangelizzazione consiste nell'umanizzare. E questo è sempre possibile, anche negli ambienti pluralisti in cui sempre più ci troviamo. In fondo, essere cristiano significa promuovere tutto ciò che c'è di umano in noi vivendo una relazione fraterna tra noi e una relazione filiale con Dio. *Aprire i giovani alla vita, al senso della responsabilità, alla conoscenza e all'amore, è già compiere l'opera di Dio, il cui Regno si costruisce tanto con l'attività della Chiesa che con il lavoro nel mondo* (R 15c).

Tenendo presente allo stesso tempo che, in ambiente cristiano, la pastorale, come parte della missione della Chiesa, costituisce l'insieme delle azioni che rendono presente la salvezza mediante la conoscenza di Gesù Cristo, la sua vita, il suo messaggio e il suo comandamento fondamentale: l'amore. Il Fondatore pone molto in alto la meta che dovremmo raggiungere: *Se amate molto Gesù Cristo, vi applicherete con tutta la cura possibile a imprimere il suo santo amore nel cuore dei ragazzi che formate per essere suoi discepoli. Fate in modo, allora, che pensino spesso a Gesù, loro buono ed unico maestro; che*

parlino spesso di Gesù, che non aspirino che a Gesù e che non respirino che per Gesù (M 102,2). In questo senso possiamo parlare di una pastorale del discepolato.

La pastorale si traduce in una immensa gamma di possibilità ispirate dalla creatività e dallo zelo apostolico: Dipartimento di Educazione della Fede, commissioni, volontariato, comunità cristiane di vita, gruppi giovanili, gruppi di preghiera, missioni, gruppi apostolici di servizio ai poveri, ritiri, gruppi di studio... Debbo confessare che durante le mie visite sono rimasto meravigliato per il numero e il dinamismo di tali gruppi in alcune delle nostre scuole e penso particolarmente al Proche Orient dove insieme a gruppi cristiani ci sono altri gruppi o attività di servizio partecipati da alunni di diverse religioni.

La pastorale, poi, non deve dimenticare le belle tradizioni lasalliane che hanno segnato tante generazioni di nostri alunni, come la riflessione del mattino, il ricordo frequente della presenza di Dio, la preghiera all'inizio di certe attività, l'accompagnamento spirituale, la familiarità con le massime evangeliche, la partecipazione liturgica, l'iniziazione alla vita sacramentale...

E oggi che parliamo di Missione condivisa, è un fatto che stiamo vivendo anche una Pastorale condivisa in cui molti dei nostri Collaboratori e Associati parteci-

pano attivamente ai progetti di pastorale delle scuole apportando la complementarietà insostituibile del loro proprio stato di vita.

2. Dialogo

La spiritualità di comunione, in una Chiesa che si definisce come Popolo di Dio, ci deve portare a vivere il dialogo in diversi campi e a diversi livelli. Uno dei più importanti nel mondo globalizzato in cui viviamo è il dialogo ecumenico e interreligioso, inerente all'essere dialogico della Vita Religiosa, immagine del Dio Trinità. L'invito a intavolare questo importante dialogo ce lo rivolge la Chiesa stessa: *Dal momento che il "dialogo interreligioso fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa", gli Istituti di vita consacrata non possono smettere di impegnarsi in questo campo* (VC 102). E Giovanni Paolo II ci presenta quale è la finalità di questo dialogo: *Per mezzo del dialogo, la Chiesa desidera scoprire i "semi della Parola" (AG 11,15), il raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini, semi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell'umanità* (Redemptoris Missio, 56).

Il dialogo ecumenico e interreligioso è una realtà che abbiamo vissuto nell'Istituto grazie alla nostra internazionalità. Di fatti, la nostra presenza nel Medio Oriente, in Asia e in Africa, che rimonta a più di 150 anni, si è distinta per uno straordinario spirito di ri-

spetto, di dialogo e di tolleranza. Personalmente, questa è stata una delle esperienze più belle che ho vissuto come Superiore Generale nelle mie visite a queste Regioni dell'Istituto. Attualmente è un fatto che ci sono opere educative lasalliane in Europa, e anche, sempre più, in Nord America e Oceania, in cui una percentuale significativa di alunni è costituita da musulmani, indù, buddisti e molti altri gruppi religiosi o da giovani non credenti.

Sono ormai divenute classiche le dimensioni di questo dialogo che vanno dal dialogo della vita a quello dello scambio teologico, passando per il dialogo dell'azione e della esperienza religiosa (cfr. Dialogo e Annuncio, 1991).

A questo proposito, il nostro ultimo Capitolo Generale ci dice come le grandi religioni vivono una fede centrata nel disegno di Dio che ha creato tutti gli uomini e che li chiama a vivere insieme come fratelli e sorelle e a camminare verso di Lui come figli e figlie. Il cristianesimo deve situarsi in questo contesto e dialogare, essere tollerante, lavorare insieme alle altre religioni nella costruzione di un mondo più umano, senza smettere di essere testimone di Gesù, manifestazione del Padre.

Un Istituto come il nostro, dedito all'educazione cristiana, si confronta con questo dilemma: creare da una parte un ambiente educativo centrato sull'aper-

tura interculturale e interreligiosa e d'altra parte sensibilizzare i giovani cristiani a una lealtà evangelica ed ecclesiale.

Il Capitolo ci invita ad un dialogo interreligioso a quattro livelli:

- **Vita:** Fratelli, Collaboratori e giovani dobbiamo costruire relazioni di amicizia e sviluppare la fraternità transcendendo le differenze religiose.
- **Scuola:** Un luogo di incontro in cui il ragazzo è al centro, qualunque sia la sua religione. Continua ad essere un luogo di educazione umana e religiosa che dà priorità al servizio educativo dei poveri.
- **Servizi:** Fratelli, Collaboratori e giovani sono solidali nel servizio ai poveri, indipendentemente dalle differenze religiose.
- **Istituzionale:** partecipando al dialogo interreligioso in incontri nazionali o internazionali e condividendo progetti comuni a favore della giustizia e della pace (Circ. 447, p. 34).

Mi sembra che le radici più profonde del dialogo interreligioso siano nel Vangelo e nell'insegnamento, nella libertà e nella prassi di Gesù. Per Lui il comandamento principale è amare Dio e il prossimo. Per Lui alla fine della vita saremo giudicati sull'amore: *Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete...* (Mt 25). Il dialogo, al di là delle differenze re-

ligiose, ci deve portare a costruire un mondo in cui tutti possono essere e sentirsi figli e figlie di Dio; fratelli e sorelle tra loro e ad avere un'attenzione del tutto particolare per i poveri e per coloro che soffrono. In una parola, a costruire insieme il Regno di Dio a base di accoglienza, perdono, umiltà, vicinanza, tenerezza, solidarietà, compassione e misericordia.

Senza dubbio, è in Asia, culla delle grandi religioni, il luogo privilegiato di questo dialogo che oggi si apre alle dimensioni del mondo; per questo ho chiesto a uno dei nostri Fratelli di Malesia, che ha ampia esperienza in questo campo, che mi suggerisse le forme concrete di come vivere il dialogo della vita e dell'esperienza religiosa nelle nostre comunità, ed è ciò che ora condivido con voi. Le differenze nel *vivere* debbono essere mutuamente complementari e arricchenti:

- Le nostre comunità tendono a identificarsi con un lavoro-servizio sistematicamente organizzato, basato sugli ultimi progressi e a cui si dedica molto tempo; le comunità delle altre religioni mettono l'accento sulla vita in generale e particolarmente la vita spirituale, la gente è in rapporto con i membri di queste comunità lungo il giorno, e il loro lavoro è meno formale.
- In un modo o in un altro i religiosi cattolici sono percepiti come eruditi e maestri mentre gli altri sono visti come gente di orazione, santa e spirituale.

- In generale sembriamo meno impegnati direttamente con i poveri, però ci si ammira per il modo in cui influiamo intellettualmente sulla gente.
- Come le nostre comunità religiose si impegnano per la giustizia e la pace, ci sono anche movimenti simili tra gli altri e strutture per lavorare insieme.
- La loro meditazione e orazione salmodica sembra essere più solenne e meno affrettata delle nostre preghiere vocali.
- In alcuni casi le loro comunità religiose sono centri temporanei di formazione in cui i seguaci della loro religione fanno una sostanziale esperienza, senza abbracciare la vita religiosa per sempre.

L'esperienza di Dio che siamo chiamati a vivere è anche un punto di incontro. Essa suppone, come parte del processo, *la purificazione*, simboleggiata dall'acqua del battesimo, i bagni nella religione indù, le aspersioni con l'acqua nel buddismo... Questi riti sono segno della integrazione del divino e dell'umano. Come dice un poema sufi: *“Tanto ho pensato a Te, che il mio essere si è cambiato nel Tuo Essere, passo a passo. Ti sei avvicinato a me, poco a poco mi sono allontanato da me”*. Parole che in chiave cristiana possiamo tradurre con quelle di San Paolo: *Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io*

che vivo, ma Cristo vive in me (Gal 2,20).

La purificazione non è fine a se stessa, ma è cammino verso l'unione con Dio. Quando la persona ha perso il suo "io", si converte in sacramento di Dio: *"Ciò che vedo, lo vedo con gli occhi di Dio; ciò che sento, lo sento con l'orecchio di Dio; e le parole che pronuncio, saranno le parole di Dio"* (Poema sufi). O, come diceva Tagore nel condividere la sua esperienza di trascendimento delle cose e di tuffarsi in Dio: *Non vengo a Te solamente per un bicchiere d'acqua, ma per la fonte stessa. Non vengo a cercare una guida solo fino alla porta, ma fin dentro la casa del Signore; non cerco solamente il presente dell'amore, ma l'Amore stesso.* Dobbiamo riconoscere lo Spirito *che soffia dove vuole e non sappiamo da dove viene e dove va* (Gv 3,8) ed essere aperti a quanto di nobile e di buono ci offrono le altre persone e le altre religioni.

Non si tratta certamente di cadere nel relativismo e pensare che tutto sia uguale. Il nostro apporto lo diamo a partire da Cristo che seguiamo e a cui vogliamo conformarci. Non si tratta di dire che tutte le opinioni sono vere, ma che tutte le religioni in cui si cerca sinceramente Dio e che sono aperte alle necessità del prossimo, soprattutto se è povero e bisognoso, sono strade che portano a Lui.

Le diverse esperienze religiose arricchiscono il

mondo, come dice C. Jung: *Non importa ciò che il mondo pensa sull'esperienza religiosa; chi l'ha vissuta possiede un gran tesoro di qualcosa che per lui è diventato una fonte di vita, di senso, di bellezza, che dà uno splendore nuovo al mondo e all'umanità.* E' sicuro che quando si cerca nella religione l'unione e l'esperienza di Dio, questa si traduce sempre in un impulso a darsi e a impegnarsi a beneficio degli altri. In questo senso possiamo quasi affermare che fuori della fraternità non c'è salvezza.

Il dialogo interreligioso ci apre possibilità enormi che insieme possiamo affrontare. Per esempio: promuovere e facilitare il dialogo suddetto e il dialogo tra le culture evitando quello che è stato chiamato "lo choc delle civilizzazioni"; impegnarsi per la pace e la non violenza; creare reti di solidarietà e lavorare per un ordine internazionale più giusto e per coloro che restano esclusi; difendere la vita umana e quella della natura; essere testimoni dei valori trascendenti ed etici.

Questo senza dimenticare, giorno per giorno, il dialogo della presenza quotidiana, rispettoso e fraterno, che ci permette di sentirci bene con coloro che sono "differenti" e di avere coscienza della nostra stessa bontà ad un livello di amore e amicizia che supera il semplice capirsi a livello di idee o di concetti intellettuali. Come dice Fr. John D'Cruz, il mio Fratello di Malesia: *In questi momenti di profonda, personale e genuina condivisione delle nostre storie, dei sen-*

timenti, desideri e progetti, nascono anche momenti di silenzio. Questi momenti di silenzio sono una chiamata a interrompere i nostri pensieri senza orientamento e ad aprirci con ammirazione ad una profonda conoscenza della nostra vita spirituale. E' in questi momenti di silenzio che il vero dialogo sgorga dal cuore e gli permette di associare unità e diversità.

Rendere visibile il volto di Dio

Il mondo di oggi ha bisogno più che di teorie, di testimoni e segni che lo scuotano e lo aprano alla trascendenza. Il Fondatore ci dice che i giovani apprendono di più con ciò che vedono che con ciò che ascoltano: *Siccome l'esempio produce una più grande impressione sullo spirito e sul cuore rispetto alle parole, principalmente in quello dei ragazzi che... si formano ordinariamente imitando l'esempio dei loro maestri; sono disponibili a fare ciò che vedono fare da loro, piuttosto che quello che sentono dire* (MTR 202,3). Le istituzioni lasalliane debbono offrire una scala di valori alternativa, critica verso lo statu quo, modello ispirativo per una società ispirata ai valori del Vangelo.

L'educazione oggi deve condurre i giovani all'incontro con Dio nella loro stessa interiorità. Dobbiamo educare alla interiorità. Paradossalmente, questo avviene quando facilitiamo la scoperta della propria fragilità.

Nel Congresso “Euro La Salle ‘94” di Strasburgo, Gabriel Ringlet, Vicepresidente dell’Università di Lovanio in Belgio, lo esprimeva con queste stupende parole: *Penso che è urgente, oggi, educare alla fragilità. A casa, a scuola, in Chiesa, nel lavoro, nella coppia. Non c’è disonore nel riconoscere i propri errori, le ferite, le rotture, le rughe... quando si è genitore, coniuge, professore, vicerettore, parroco. Quando si è Dio. La grandezza unica del cristianesimo è osare dire che Dio è fragile. E’ osare dire che in ogni uomo, anche nel più miserabile, “**esiste una fessura che apre su un altro universo**”. La chiave dell’esperienza pedagogica, come la chiave dell’esperienza amorosa, come anche quella dell’esperienza spirituale, è la non-pienezza... Che meravigliosa vocazione per la scuola di oggi! Invitare ciascuno a percorrere la propria terra interiore. Permettere a ciascuno di scoprire la propria terra promessa. Incoraggiare ciascuno a dire la propria parola. Aiutare ciascuno a discendere fino alla propria verità più segreta.*

Ma questo non vuol dire rinunciare all’impegno per il bene del fratello e della sorella. Oggi ci si parla della fine della storia, come un invito a rinunciare all’utopia e all’impegno. Ciò che conterebbe è l’intimità e la realizzazione personale, un misticismo senza prossimo e senza storia. I tre grandi valori del nostro mondo sembrano essere l’individualismo, la competenza e il consumismo. Seguendo in questa riflessione il gesuita Manuel Díaz Mateos, che svolge

il suo ministero apostolico in Perú, potremmo dire che stiamo passando da Amos, profeta della giustizia, ad Osea profeta della misericordia e dell'affetto. Ci piaccia o no, dobbiamo essere aperti ai segni dei tempi, che malgrado tutte le loro ambiguità, ci indicano il terreno in cui seminare la Buona Notizia nel cuore dei giovani che educiamo.

Ad un popolo scoraggiato, ferito e colpito, Osea fa coraggio con il linguaggio caldo dell'affetto, del perdono e della grazia: *Perciò, ecco, l'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore* (Os 2,16). Dio decide di curare Israele con l'affetto e la bontà. Non è questa per noi una chiamata a prendere più sul serio le ferite del cuore dei giovani per sanarle? La Buona Notizia che l'educazione cristiana annuncia non è, prima di tutto, coscienza di sentirsi amato, valorizzato, benedetto, come un modo di contrastare la diminuzione dell'autostima? E in una società in cui tutto si vende e si compra, non dovremo convertirci alla gratuità che ci permette di sviluppare la capacità di contemplare, di godere, di meravigliarci di fronte al mistero o alla bellezza?

Questo non significa rinunciare alla giustizia. Di fatto, l'unione a Yahvé deve comprendere giustizia e diritto: *Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore* (Os 2,21-22).

L'invito di Gesù a diventare bambini, è un invito ad aprirci al mondo della grazia, della tenerezza, della carezza, dell'affetto, come fanno i bambini. Senza dubbio, l'uomo di oggi, i giovani che oggi educiamo, hanno bisogno soprattutto di una parola, di un gesto che arrivi al loro cuore e lì si incontreranno con Dio e si apriranno ai loro fratelli bisognosi. La sfida sarà sempre nel saper unire questo atteggiamento di vicinanza e comprensione con la parola profetica ed il gesto contestativo che sgorgano dallo stesso amore. Non è forse questo il messaggio lasaliano? *E' necessario che voi consideriate l'obbligo che avete di toccare il loro cuore come uno dei mezzi principali per impegnarli a vivere cristianamente. Riflettete spesso che se non userete questo mezzo, li allontanerete da Dio, invece di portarli a Lui* (M 115,3).

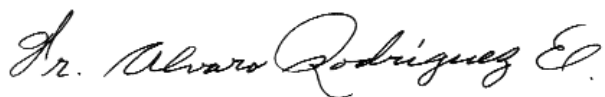
Conclusione

Sappiamo che il nostro tempo, caratterizzato dall'indifferenza religiosa, è segnato paradossalmente da una incontestabile sete spirituale. Le manifestazioni di questo fenomeno sono discordanti e ambigue. Non sapendo dove saziare la sete di infinito si beve in tutte le cisterne, cisterne che molte volte non tengono l'acqua, secondo l'immagine di Geremia. Per questo, con il poeta Luis Rosales possiamo dire:

*Di notte andremo, di notte,
senza luna andremo, senza luna,
per trovare la fonte
solo la sete ci fa luce.*

Il mondo di oggi e particolarmente i giovani, aspettano da noi che condividiamo con loro un volto rinnovato di Dio, frutto della nostra esperienza personale e della nostra familiarità con lui. Ciò che abbiamo visto, ciò che abbiamo sentito, ciò che abbiamo toccato... un Dio Amico; innamorato di ogni essere, servo umile delle sue creature, venuto per servire e non per essere servito, capace di amare gratuitamente, di perdonare incondizionatamente, sempre vicino, che soffre nella carne dei poveri, che desidera la salvezza, la felicità, la gioia, la pace per tutti, che rimette in piedi la nostra dignità e chiede la nostra responsabilità... Il Dio del Regno rivelato da Gesù.

A partire da questa esperienza, dobbiamo offrire ai giovani e al mondo cuori disponibili ad ascoltarli, comprenderli, metterli di nuovo in cammino; comunità capaci di accoglierli e guidarli; scuole vicine alle loro inquietudini; una catechesi capace di dare un senso alla loro vita e di impegnarli alla costruzione di un mondo più fraterno, umano, solidale e partecipativo, anticipo del Regno; una pastorale che faccia vivere loro in prima persona la presenza trasformatrice e la pienezza di Dio. Questo sarà il miglior modo di vivere associati al Dio del Regno e al Regno di Dio.



Fratel Álvaro Rodríguez Echeverría
Superiore Generale